

1807

3797

E-V-2042

5812

IL RITORNO
DI SERSE
DRAMMA PER MUSICA
Da Rappresentarsi in Firenze
Nella Primavera dell' Anno 1797.
NEL REGIO TEATRO
DEGLI INTREPIDI
DETTO DELLA PALLA A CORDA
SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.
IL SERENISSIMO
FERDINANDO III.
PRINCIPE R. D' UNGHERIA, E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA
GRAN- DUCA DI TOSCANA ecc. ecc. ecc.
IN FIRENZE 1797.
Presso Ant. Gili Pagani e Comp.
Con Approvazione

The title page is framed by ornate scrollwork and floral motifs. On the left, a column features a ribbon with the word 'INTREPIDI'. On the right, a ribbon with 'SERSE' is visible. At the bottom left, a cherub is depicted playing a trumpet. At the bottom right, another cherub stands on a pedestal. A circular library stamp from the 'BIBLIOTHECA' is dated '1807' and includes the text 'IN FIRENZE 1797.' and 'Presso Ant. Gili Pagani e Comp. Con Approvazione'. Handwritten numbers '1807' and '5812' are also present.

A T T O I

ARGENIDE Principessa dei Parti promessa Sposa di Serse, e Amante di Sebaste

Sig. Camilla Balzani

SERSE Re di Persie

Sig. Domenico Mombelli

SEBASTE Figlio di Serse Amante di Argenide

Sig. Giovanni Zamperini

MERASPE

Sig. Antonio Parlamagni

BARSENE Rivale di Argenide

Sig. Rosa Mora

SELINDA Confidente di Argenide

Sig. Fortunata Formigli

CORO di Grandi del Regno. Soldati. Damigelle.

Personaggi che non parlano.

Arbante Capitano di Serse.

Soldati. Magi.

La Scena è in Persapoli.

La Musica è del celebre Sig. Marco Portogallo

Primo Violino e Direttore

d'Orchestra

Primo de' Secondi

Primo Violino de' Balli

Al Primo Cimbalo

Al Secondo Cimbalo

Primo Violoncello

Secondo Violoncello

Primo Contrabbasso

Secondo Contrabbasso

Oboe

Primo Clarinet

Secondo Clarinet

Primo Contrabbasso

Secondo Contrabbasso

Primo Fagotto

Primo Corno

Prima Tromba

Sig. Francesco Giuliani

Sig. Giuseppe Poggiali

Sig. Giuseppe Landi

Sig. Vincenzo Palafuti

Sig. Antonio Riccomini

Sig. Settimio Zecchini

Sig. Gaspero Meucci

Sig. Gioacchino Campani

Sig. Pietro Valenti

Sigg. Ant. e Carlo Domenichini

Sig. Luigi Senti

Sig. Gaetano Poggiali

Sig. Gioacchino Campani

Sig. Pietro Valenti

Sig. Corsi

Sig. Giovanni Tully

Sig. Serafini



5812

BALLERINI

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. Luchlin Duquesney, il primo dei quali ha per titolo ORLINA o sia LA FAMIGLIA RIUNITA

Primi Ballerini assoluti

Sig. Luchlin Duquesney sudd. Sig. Lucia Bertini

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sigg. Giuseppe Conti Prussia, Margherita Cipriani, Felice Ceruti, Gio. Cipriani, Paolo Mersi, Maria Brugnoli

altri Grotteschi per accompagnare

Sig. Luigi Sbocchi Sig. Lorenzo Montignani

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Teresa Gazzoni Sig. Filippo Bertini

Primo Ballerino per le Parti

Sig. Luigi Paris

Per le seconde Parti

Sig. Antonio Minghi

Per le Parti di Ragazzo

Sig. Pietro Cipriani

Con Num. 20. Figuranti per il Corpo di Ballo.

Pittore e invent. delle Scene Sig. Francesco Tarchi

Direttore della Scena Sig. Pasquale Rosi

Macchinista Sig. Lorenzo Marci

Il Vestiario è di proprietà del Sig. Gio. Batista Gherardi e Comp., e diretto dal Sig. Gio. Batista Minghi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala Reale con Trono e varj sedili e in mezzo Seggio distinto.

Sebaste, Mersape, Barsene, indi Argenide Soldati, e Grandi, e Arbante.

Coro Persa dolente!
Serse è distratto!
Nel vasto Flutto,
Serse perì.

Mer. Calmate il pianto.
Grave è il periglio;
Ma resta il Figlio,
Se il Rè morì.

Seb. (Estanto il Padre!
Al Caor d'un Figlio
Chi dà consiglio
In questo dì?)

Barf. (Verrà improvviso
Per mio Consiglio
Al vostro Ciglio
Serse in tal dì)

Coro Persa dolente ec.

Arg. Ah Signore, è dunque vero
Che il mio Sposo, il tuo gran Padre,
Con le misere sue squadre
Si sommerse in mezzo al mar?
Gli altri Colle misere ec.

Seb. (Nel mirarla il folle ardore
Più non posso in me celar.)
Arg. Ah Signor! Che pena! Oh Dio!
(Nel mirarlo il debil Core
Torna sempre a palpar.)
Mer. Dell' Impero al fato rio
Io v' invito a riparar.
Barf. (Vive Serse, e il torto mio
Verrà in breve a vendicar.)
Coro Dell' Impero il fato rio
Or si pensi a riparar.
Seb. Sieda Ciascun
*Seggono i Grandi, Sebaste nel Seggio distinto.
Meraspe e Argenide dai lati del Trono, e
Barfene alla sinistra di Sebaste.*
Mer. Guerrieri, e voi del Regno,
Primi Sostegni, udite. E' certa omai,
La Perdita di Serse; Arbante; il Duce,
Fù seco in Grecia; egli disperse vide,
Sempre dal ferro ostil le nostre schiere,
Ei nel naval conflitto,
Mirò Serse trasitto
Cader nell' onde, e il mar di Salamina
Vermiglio far nell' ultima Ruina
Seb. Misero Padre!
Bar. (Incauti! E' vinto Serse,
Ma ancor respira, e qui sia in breve. Oh come
Seconda Arbante le mie trame!)
Mer. Immenso
E' un tal disastro; deli maggior noi' renda
Lo Smarrimento univèrsal. Potrebbe
Profittarne la Grecia. Il Re perdeste,
Ma nel Figlio rivive. Al maggior Tempio
In brev' ora ei v' attende; Ivi la fronte
Sia cinta a lui del Regio Serto aurato,

Sia della Persia a lui commesso il fato.
Si alza e seco tutti. Partono i Gran. ed i Sold.
Barf. Principe alle tue Nozze....
Seb. Alle mie nozze
Il Padre, e ver, ti destinò; ma tempo
Ti par questo d' Amori?
Barf. (Infido!) Io chiedo
Anzi lungo l' indugio: Arbante vieni
(Perfidì! Oh qual vendetta io vi preparo.)
parte con Arbante
Arg. Ah Meraspe! Ah Signore
Mer. Il duolo Amaro
Principessa sospendi. Al Patrio lido
Regal Donzella tornerai. La destra
Forse ad altro Regnante....
Seb. Ad altro?
Arg. Ah: nò;
Mer. Ma intanto
L' alma prepara, o Prence al gran momento
Chè t' iavita a Regnar. Pensa che intero
Della Persia l' Impero
Fida la sua Fortuna
Alla virtù che nel tuo cuor s' aduna;
Ora negletto e oscuro
Giace il Persiano Impero.
Ma tornerà, lo spero,
Al noto suo splendor.
Tu l' onor suo primiero,
Signor, li renderai;
E io che ti educai
Sarò contento allor.
Ah non tradisca mai
Si bella speme il ciel. *parte*

S C E N A II.

Argenide, e Sebaste

Arg. **A** L Monarca de' Parti,
Al mio gran Genitor, rendimi adunque
Sollecito Signor.

Seb. Tanto t'incresce
Di Persia il ciel? Argenide...

Arg. Di Serse vengo alle nozze,
Ei le sospende, e muove
Rapido ver la Grecia. Indi non riede
Che il mesto annunzio d'impensata morte.
Tu di Barse... in così acerba sorte
Che far poss'io che ricondurmi accanto
Al mio buon Padre tra gl'affanni e il pianto?

Seb. Ah mio ben... (Ma che dissi?) E se tu parti
Quì chi non piangerà?

Arg. Principe... (Ah Dove
Il mio rigor dov'è?...)

Seb. Sappi...

Arg. Consorte
Io so che a Serse esser doveva...

Seb. E allora
Il rispetto filial, virtude, onore
La disperata fiamma
Nel petto trattiene. Ma quanto o cara,
Quanto penai! Che doloroso stato!

Arg. Ed io Principe amato...

Seb. Ah segui... *la prende per la mano*

Arg. Oh Dio!...

Cessa...

Seb. Ti spiega...

Arg. Ah che t'adoro anch'io.
Godi del mio rossore,
Sempre un segreto ardore
Accolli in sen per te.

Seb. Quando fù colpa amore,
Io lo celai nel cuore;
Ma colpa ormai non è.

Arg. Sebaste! *con tenerezza*

Seb. Amato bene! *come sopra*

a 2. Nel fin di tante pene
Gode contento il cor.
Sei, la mia Sola speme.
L'anima mia tu sei
Si bella fiamma o Dei
Pietosi proteggete!

Eterno in lui rendete

Un così dolce ardor. *partono*

S C E N A III.

Barsene con Arbante e seguiti iudi Selinda.

Bars. **E** Mpi! i vostri contenti
Quanto brevi saranno! Arbante, Amici,
Andate, e Serse per l'ignota porta
In Persepoli venga.

Sel. Ah Principessa

Sai dirmi ove s'aggiri, Argenide...

Bars. Di lei, nè mi caro, nè il so.

Sel. Quanto disdice

A nobil sangue ai vezzi lusinghieri,
Seusi mostrar così superbi e fieri!

Mentre i tuoi lumi

Spiran dolcezza,

Crudel ferezza

Ti sta nel sen

Simile al volto

Deh mostra il cuore;

O il tuo furor

Nascondi almen. *parte*

S C E N A IV.

Barsene sola.

Bars. Venga Serse improvviso. Abbia vendetta
il mio schernito affetto.

Io d'atroce sospetto

Saprò del Re nel seno

Tutto versare il più fatal veleno.

S C E N A V.

parte

Parte solitaria delle mura della Città
con Porta segreta.

*Arbante apre la porta ed entra Serse preceduto
dai suoi Soldati abbattuti e dolenti,
e con le Bandiere rovesciate.*

indi Barsene.

Coro Olmi d'acerbi affanni
O Patria a te si torna.
Non è la fronte adorna
Del Lauro vincitore.
Fra la vergogna, e i danni
Palpita mesto il cor.

Serse Qual rea viltade, è questa?

Ov'è l'ardir guerriero?

Vinse la Grecia, e vero

Ma regna Serse ancor.

Non temete, o cari amici

Più propizio il ciel sarà.

La speranza ancor mi resta

D'ottenere un dì vittoria

E più dolce la memoria

Della Grecia allor sarà.

Coro S'oscurò la nostra gloria,

E mai più risplenderà.

Serse Ma ormai si vada...

Bars. Alfine

Signor giungessi. Ah sventurato!

*giunge Bars.**Serse* Osserva*Barsene*

In me se Serse ancor ravvisi.

Io che movea di Grecia ai danni, altero

Tutto il Persiano Impero;

Solo or quasi ritorno; e non ho meco

Che la memoria amara

Dell'infinito Esercizio distrutto.

Del Ponte ardito, e del percosso flutto.

Bars. Ah Signor tanti danni

Copri d'oblio per or; più crudi affanni

Qui t'attendono forse...

Serse E come?

Bars. Appena

Seguendo il mio consiglio,

Il concertato annunzio

Della falsa tua morte a noi pervenne;

Che più non si ritenne

L'ambizioso Sebaste.

Serse Il Figlio?

Ba. Vanne

Al maggior Tempio, e là vedrai che pone

Fra l'esultar d'un Popolo infinito

Sopra il Soglio paterno il piede ardito.

Serse Audaci! andiam per via segreta...

Bars. Arresta,

La colpa...

Serse Ah non ve n'ha maggior di questa. *parte*

S C E N A VI.

Barsene sola.

AH che non tutti ancora

Io potei rivelarli i tradimenti;

Ma tosto lo farò. Farò che tanto

La gelosia, poi, quel suo core irriti

Che io vegga il Prence, e la rival puniti.

A 2

Se di Sebaſte in ſeno
Deſtar non ſeppe affetto
Il fiero iſulto almeno
Si tenti vendicar.

L'altra mia rivale
Il mio poter paventi
Lo ſdegno mio fatale

La faccia palpar. *parte*

S C E N A VII.

Sala Reale.

Argenide Selinda, indi Sebaſte, e Damigelle.

Arg. T'Acì, non più; ſo che fatal nemica
Ebbi ſempre Baſene, e il cuore oppreſſo,
Anche in mezzo al fulgor di lieta ſpeme,

Palpita incerto, e teme
Qualche ignora ſventura

Seb. Al tempio ormai

Principeſſa t'affretta; a te diſcara

Forſe non ſia la pompa, onde il tuo bene,

Già fatto Re, degno di te diviene

Arg. Ah Sebaſte, Signor... va, mi precedi,
Io la verrò.

Seb. Tu fai

Che t'attende il mio cor. Privo d'un Padre

Non ho ſpeme che in te, nulla mi ſono

Lungi da te, lo Scettro, il Serto, il Trono. *p.*

S C E N A VIII.

Argenide, Selinda, e Coro di Damigelle.

Arg. O H Dio! privo d'un Padre

Non hai ſpeme, che in me! Ma fu quel
(Padre

Mio deſtinato Spoſo! ed io... Nel ſeno

Ahimè qual provo ignoto orror! Calmato

Mi parve il mare, il cielo in lieto aſpetto

Ma la tempeſta rea la ſento in petto.

Ai dolci affetti miei

Finor fù avverſo il fato;

Ma parve alfin placato

E' fui contenta allor

Stringer io già cedrei

Cara d'amor catena:

Ma una ſegreta Pena

Riſveglia il mio timor.

Coro Il ciglio tuo ſerena,

Già ti è propizio amor.

Arg. Ah no voi non ſapete

L'incerto mio dolor.

Sperai goder la pace

Ma non la trova il cor.

S C E N A IX.

Selinda ſola.

Miſera Principeſſa! è troppo amante

Per non goder che della Perſia al Trono

Sebaſte aſcenda, e troppo bello ha il core,

Per non ſentire orrore

Della funeſta ſorte

Onde fu Serſe, alfin preda di morte. *parte*

S C E N A X.

Gran Tempio con Trono.

Magi, Soldati, Grandi del Regno, e Coro di Dam.

Sebaſte, Argenide, Meraſpe, e Selinda.

Coro Tutta la Perſia attende

Numi un sì bel momento.

Oggi al gran Soglio aſcende

Sebaſte il noſtro Re.

Seb. (Dopo sì rie vicende

Arg. (Ceſſo il funeſto orrore.

Mer. (Ritrovi il noſtro cuore

La pace che perdè.

Mer. Signore ecco l'istante
In cui la Persia tutta
Ti dichiara suo Re. La miglior parte
Piange teco, o Signor di Serse il fato.
Ascendi al Soglio aurato, e fa col dolce
Impero tuo, che al Popolo, alle squadre,
Sembri minor la perdita d'un Padre; *Seb. va*
Arg. Persia felice! *in Trono*

Seb. Una fatal sventura
M'apre la via del Trono, e voi perdeste
Il miglior de Monarchi.
Io de Padri il miglior. Sollievo ormai
Siamoci a gara. A voi la vita mia
Io lo splendor del Soglio a voi confido.
Voi le speranze vostre
Tutte affidate a me...

*Scende la mano per prendere la Corona e si
sente una breve marcia al suono della quale
compare Serse. Alla di lui vista il Coro si
ingin e rimangono gli Att. nella maggior sorpre-
sa. Sebaste sul Trono nell'ultima confusione.*

Che ascolto?

Arg. Oh Stelle!

Mer.

Seb. Il Padre!

Coro Il nostro Re!

Serse Degna l'altera fronte a *Seb.*

Non hai del Serto ancora.

Scendi, e il perdono implora

Del tuo sdegnato Re.

Cara agl'affetti tuoi

Torna lo sposo amante *a Arg.*

Seb. Padre...

Serse Son tuo Regnante.

Torno al primiero ardore *a Arg.*

Fido la speme in te.
Sorgete. Il Re son io. *al Coro*
E tu bell'idol mio
Vieni a regnar con me.

Mer. Signor... *Arg.* Il Figlio... oh Dio!

Sers. Non sò se ancora ho un figlio.

Seb. Sei Padre...

Serse Il Re son io.

E tu bell'idol mio

Vieni a regnar con me.

via con Arg. e con tutto il Coro

S C E N A XI.

Sebaste, e Merafpe.

Seb. Ah Merafpe,

Mer. Ah Signor!

Seb. Deh, va dilegua

L'alto sdegno del Re. Tu di Sebaste,

Conosci il cor, sai se m'è caro il Padre.

Se il Trono ambiva io mai. Per te li fia

La se palese, e l'innocenza mia.

Mer. Nò non temer, chiaro il saprà.

Seb. Ma prima

Odimi,

Al cupo varco,

Che a Giardini Reali ignoto guida

Fa che Argenide venga, io d'alto affare

Che giova al Genitor segreto avviso,

Io dar le debbo... Ah Padre!

Quanto a torto e' irriti!

Mer. Il Grave affanno

Calma, e t'affida in me. *parte*

S C E N A XII.

Sebaste solo.

Seb. Che rio destino!

Infelice Sebaste! in qual piombasti

Nero abisso d'orror! Mi chiama ingrato,
E mi detesta il Genitor. Gli amici,
Tutti m'abbandonaro. Infausto Soglio
Cagion di mia sventura! E tua mia speme
Argenide... Ah che ormai sì puro ardore
Sarà idea di tormento, e di rossore.

I più dolci, e grati affetti
La più liera, e cara speme,
Or per me saranno oggetti
Sol d'affanno e di terror.

Voi che a sì crude pene
Questo mio cuor serbate,
La forza o Dei mi date
Di reggere al dolor. *parte*

S C E N A XIII.

Barsene sola.

A H Serse ov'è? si trovi. Al cupo varco
Del Giardino Real si guidi, incauti!
A me, sedotto di Meraope il Nunzio,
Tutto svelò pria che da lui ne avesse
Argenide l'avviso; alfin saranno
Colti gl'indegni e si vedrà l'inganno.

S C E N A XIV.

Sotterraneo oscurissimo per cui si va a i Reali
Giardini con varij tortuosi e cupi sentieri.
Argenide indi Sebaste indi Serse, e Barsene.

Arg. *C*He oscure vie! Che tetra quiete! oh come
Agli affanni del cuore

Convieni un tanto orrore!
Alcun non odo
Oh Numi!
Assisteremi voi... Sebaste

Seb. A nome
Sento chiamarmi
Ma la dubbia luce

Trattiene i passi
Argenide...

Arg. Idol mio...
(Ah nò taccia l'amor) Sei rù?

Seb. Son io.

Odi di molli affetti
Or più tempo non è. *Dovere, onore,*
Filial rispetto, or tutto in noi condanna
La fiamma sventurata. Al Re la mano
Porgi (che pena!) e a lui, (non regge il core)
Dona quell'alma, e scorda ogn'altro amore

Arg. Oh momento fatal! „Sebaste, oh Dio
„Che atroce caso è il mio.

„Ma tu dai forza all'abbattuto cor„

Sarò di Serse
Fida Spola sarò. „Dolce amistade

„Ora fra noi succeda

„Alle care speranze, al primo... Addio,

„O torno a delirar

Sepolta resti

Fra questi muti orrori

La memoria fatal dei nostri amori.

Seb. Ah principessa!

Barf. Udisti? *¶ Serse in disparte*

Dubitarme non puoi.

Sers. Qual rabbia!

Arg. Io sento

Che quest'alma, o Sebaste

Sers. Olà. *vengono Soldati con faci*

Arg. Che miro!

Seb.

Sers. Perfidi invan speraste

Celar fra questi orrori i tradimenti.

Chi credato l'avria!

Arg. Siamo innocenti.

Serse Ma, se innocente sei
Perchè arrossisci in volto? a Arg.
Tu perchè volgi in lei a Sel
Sguardi d' iniquo ardor?

Arg. Credilo a' detti miei
Paro, e innocente è il cuor.

Seb. A torto irato sei
Non sono un sedattor.

Bars. (Alfin ne' lacci miei
Caduto è il traditor)

Serse Perfidi! Assai palese
E' il nero tradimento.

Arg. Ascoltami...

Serse Non sento

Seb. Pietà...

Serse Non v'è pietà.
Nel carcere più orrendo
Si tragga il figlio indegno.

Arg. Seb. Tiranno a questo segno
Il Ciel con noi farà?

Serse I moti dello sdegno
L'alma frenar non sà. incatenano Seb.

Arg. In così barbaro
Momento orribile
Mancan le lacrime
Al mio dolor.

Seb. Parer colpevole!
Sembrare un perfido!
Che fero barbaro!
Che reo dolor?

Serse Non ebbi in Grecia
Dolor più barbaro.
Mai tanta smania
Mi accese il cuor.

Arg. Seb. Ah Signor:...

Serse Tacete. Indegni
Và frà i ceppi, o Traditor!

a 3 Moti sì acerbi e rei
Così funesto duolo,
Deh suspendete o Dei
Per un momento solo,
O non resiste il cuor.

Serse Fra tanti sdegni miei
In così acerbo duolo,
Deh concedete oh Dei
Di Calma un lampo solo
All' agitato cuor.

Fine del Atto Primo.

20
O R L I N A
O S I A
LA FAMIGLIA RIUNITA

BALLO PANTOMIMO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. LAUCHLIN DUQUESNEY

Primo Ballerino, e Direttore del Billo.

ARGOMENTO

Cimbalina Moglie di Tolo Principe Europeo, fuggì da costui per un eccesso di gelosia, lasciandoli un piccolo Figlio tra le fasce, nominato *Claranco*.

Arrivò sconosciuta in un'Isola dell'Africa, ove per i suoi talenti, e per la dolcezza de' suoi costumi fu da quei Popoli accolta come una Deità; e spogliandoli della natia ferocia, e salvatichezza, insegnò loro i costumi Europei: vestì del pari gli abiti Africani, cambiando finanche il suo nome di *Cimbalina* in quello di *Orlina* e seppe conciliarsi talmente l'affetto loro, che con unanime consenso fu acclamata loro Legislatrice, e Signora.

Cresciuto intanto *Claranco*, fu dato in sposo dal Padre ad *Aspasia* Figlia di un altro Principe Europeo, colla quale visse felicemente più anni.

21.
Ma queste felici circostanze furono turbate a motivo di un'aspra guerra mossa a Tolo da un Principe suo vicino, alle di cui forze superiori non potendo egli resistere, fu costretto con tutta la Famiglia a fuggire precipitosamente da' suoi Stati affidandosi alla discrezione del Mare sopra alcuni suoi vascelli. Una fiera burrasca sopraggiunta disperse tutta la Flotta, tantochè procurò ciascuno di salvarsi alla meglio. Il vascello di *Claranco* fu smattato dall'onde, ed appena poté egli con la sposa, ed un tenero loro Pargoletto salvarsi su d'un piccolo Battello, che approdò a stento nell'Isola, ove governava la Madre. I moti del sangue e la voce della natura ingannarono *Orlina*, facendo nascere nel di lei seno una viva passione per *Claranco* da lei non conosciuto, a segno che prese a sdegno gli amori di *Achmet* Principe Moro, suo alleato, che aspirava alla di lei mano.

Il legno di Tolo battuto dalla tempesta, e rimasto con poco equipaggio, fu indi predata da Draganti Corsari al servizio di *Achmet*; per cui vien condotto in detta Isola, l'infelice Principe ed è destinato schiavo d'*Achmet*.

La serie di tali avvenimenti prodotti dal caso forma il soggetto di tutta l'Azione, e lo scoprimento ed unione di tutta la Famiglia: ciò, che si ravviserà nel corso dell'azione suddetta.

La Musica è tutta nova scritta dal Sig. Pleyel.

Cimbalina sotto nome di Orlina.

La Signora Lucia Bertini.

Tolo Principe Europeo Padre di

Il Signor Giovanni Cipriani.

Claranco Sposo di

Il Sig. Lauchlin Duquesney.

Aspasia

La Sig. Maria Brugnoli.

Polidette Figlio di Claranco, ed Aspasia.

Il Sig. Pietro Cipriani.

Achmet Principe moro amante non corrisposto di Orlina.

Il Sig. Luigi Paris.

Otenho Capo degl' Eunuchi di Orlina.

Il Sig. Felice Ceruti.

Braeu Confidente di Tolo anche lui schiavo.

Il Signor Filippo Bertini.

Arabec } Confidenti di Achmet.

Zorfo }

Il Sig. Giuseppe Conti Prussia, ed

Il Sig. Paolo Merfi.

Draganut Corsaro

Il Sig. Francesco Bertini.

Sarchè }

Mallandina }

Damigelle di Orlina.

La Sig. Margherita Cipriani.

La Sig. Teresa Gazzoni.

A T T O P R I M O

Folto Bosco alle Falde di alpestre Montagna, poco distante dal Mare, dirimpetto alla quale si vedrà un' amena Collina divisa da un Fiume con Ponte praticabile, per cui dalla Montagna si passa ad un magnifico soggiorno destinato per Orlina, in tempo di Caccia.

Orlina, Achmet, Otenho, e parte del suo seguito si van radunando, ed osservano stese al suolo le uccise Belve; ma una improvvisa oscurità che succede; minaccia un'imminente burrasca; Orlina ordina, che si dia il segno di por fine alla Caccia. Due Cacciatori suonano il Corno, e si vede in quel momento discendere dall'alto della Montagna per diverse strade un gran numero di Cacciatori, armati di Dardi, Archi, e Farette, che si radunano intorno a Orlina. Si vede a poco, a poco oscurare la scena, e quindi succedono improvvisi tuoni con continui baleni, e qualche scoppio di fulmine: cresce intanto la procella; e tutti spaventati cercano confusamente un ricovero. Resta appena sgombrata la scena, si vedranno comparire sul Ponte Claranco, Aspasia, ed il piccolo Figlio, che cercano uno scampo. Cessa per fine il temporale, e torna ad illuminarsi la scena. Torna Orlina con tutti i Cacciatori; e mentre si dispongono per ritornare alla caccia, si vedranno arrivare Claranco, Aspasia, e il piccolo Polidette condotti da' Cacciatori, e presentarli a Orlina, dalla quale implorano assistenza, ed ospitalità accennando la loro disavventura, e perdita. Ella li accoglie amorosamente, e li promette assistenza, e protezione: riguarda con sorpresa Claranco, e mostra di esserne all'estremo

commossa. Si ravvisa ognuno intenerito della strana avventura di quella amabile coppia; fuori d'Achmet che s'ingelosisce delle premure di Orlina per Claranco, e vorrebbe risentirsene; ma ella interrompe tutto, ordinando di por fine alla Caccia, ed avviarsi tutti al Palazzo vicino.

ATTO SECONDO

Magnifica Sala negli Appartamenti di Orlina.

Orlina accompagnata da Achmet, Otenho, e seguito di sua Corte, ordina che sieno introdotti i nuovi Ospiti. Va via una parte del seguito, e torna indi con Claranco, ed Aspasia. Si presentano questi con atti di rispetto, e gratitudine alla loro benefattrice Orlina, che affettuosamente gli accoglie, e li assicura della sua Protezione, ed assistenza; ed ordina ben tosto che s'intrecci una allegra Danza, non cessando intanto di ammirare l'avvenenza, e le grazie del Giovane Europeo, per cui si mostra all'estremo rapita. Cresce maggiormente la gelosia di Achmet, tantochè ne fa accorgere all'istessa Orlina, la quale tuttavia non curante impone, che si termini il Ballo, e che passino tutti altrove con Aspasia, a riserba dell'amato Claranco. Tutti prontamente abbidiscono, solchè Achmet, che finge di partire, ma si ritira in disparte per osservare i movimenti di Orlina. Claranco vorrebbe anche egli partire; ma ella gl'impone di trattenerli, ed appena restata da sola a solo, gli manifesta di essere innamorata delle sue dolci maniere, e gli richiede amorosa corrispondenza. Claranco le professa la più viva riconoscenza, ma protesta di non poter accettare la generosa offerta, essendo Padre di un'amabile Fanciullo, e Sposo di una tenera Con-

forte. Orlina non trasalascia delle nuove inchieste per indurlo a' suoi voleri; ma egli sempre costantemente ricusa l'amor suo, onde ella dà nelle smanie, e si abbandona quasi svenuta sopra un sedile; Claranco profittando di questa fortunata occasione, parte. In questo momento Achmet, che ha osservato tutto in disparte, si presenta a Orlina scuotendola dal suo letargo, e le rinfiaccia il gradimento, e i nuovi amori coll' Europeo; ma disprezzando le di lui minacie, parte. Nell'atto che Achmet dà a divedere le sue smanie, e giura di vendicarsi, entra Draganut, seguito da molti schiavi Europei, frai quali vi è Tolo; e li presenta al Principe Moro, che dopo averli tutti osservato sceglie tra essi Tolo, e lo destina al suo servizio, licenziando gli altri Compagni. Vedesi in questo istante l'afflizione di Tolo, che dal suo stato Signorile si vede umiliato in quello di servire il fiero Achmet, il quale intanto li fa sciorre le catene, e lo conduce seco unitamente cogli altri schiavi.

ATTO TERZO.

Appartamenti destinati per Claranco, e di Aspasia.

Aspasia viene messa attendendo il caro sposo. Vengono le Damigelle conducendo il piccolo figlio, domanda nuove di Claranco, queste dicono non saperne, e partono. Entra intanto Claranco tutto afflitto: Aspasia glie ne domanda il motivo; egli le narra il suo incontro con Orlina; onde si disgustano entrambi della trista loro situazione. In questo istante arriva Orlina; Aspasia, e Claranco si prostrano a' suoi piedi; ma ella li rigetta con disprezzo, ed ordina ad Aspasia di allontanarli: Questa dice che partirà, ma unitamente allo Sposo. Orlina se ne sdegna, ed

ordina alle Guardie di separarli all'istante. Aspasia si slancia al collo di Claranco, ed impedisce la esecuzione del comando. Orlina furibonda caccia il suo pugnale; e tenendo per un braccio il fanciullo Polidette, minaccia d'ucciderlo, se Aspasia non si allontana. Ella resta per qualche tempo indecisa, ma finalmente vinta dal amor Materno, si distacca dal caro Sposo, e parte col suo figlio. Contenta allora Orlina ordina a Claranco di seguirla; questi addolorato ricusa di ubbidirla, ma ella lo minaccia aspramente. Stan-
nogià per partire, quando arriva Achmet col suo seguito, e li trattiene; rinfaccia a Orlina le sue promesse, giurando che se le farà mantenere colla forza; e mentre Orlina si dimostra non curante, Achmet con violenza s'impadronisce di Claranco, e minaccia d'ucciderlo se ella persiste. Resta perplesso Orlina, ed ordina, alle Guardie di uccidere Achmet; ma egli con la sciabla alla mano va per ferire Claranco. Vinta alla fine Orlina, dopo reiterati movimenti cede Claranco ad Achmet, il quale ordina ben tosto alle Guardie di condurlo in un'orrida Prigione. Succede quindi un fiero contrasto di affetti fra Orlina che parte furiosa per meditare un'aspra vendetta, ed Achmet risoluto di troncargli in Claranco l'odiato oggetto della sua gelosia.

A T T O Q U A R T O

Tetra, ed oscura Prigione, con un Fanale che poco illumina la Scena.

V Edesti Claranco in un angolo della Scena poggiato sopra di un sasso, ed afflitto dalla sua dura situazione. Arriva intanto Achmet con pochi de' suoi schiavi, fra i quali vi è Tolo: palesa a' medesimi il suo disegno di uccidere Cla-

ranco, al quale tutti consentono, eccetto Tolo che mosso da compassione compunge il Prigioniero. Allora Achmet ordina a' suoi di osservare, se venga alcuno, e li dispone negli angoli della Scena: indi si accosta, prende con una mano Claranco, e con l'altra snuda la sciabla. Tolo ch'è situato dirimpetto a Claranco comincia da quel piccol lume a sospettare del suo Figlio: Claranco intanto chiede pietà a piedi di Achmet; ma egli è inesorabile: la implora quindi a riguardo almeno della Sposa, e del Figlio innocente; ma egli ostinato sta per vibrare il colpo, quando Tolo essendosi assicurato, e riconoscendole, corre ad impedire Achmet, arresta il colpo e palesa che Claranco è suo Figlio. Il Figlio a tale scoprimento sviene a piedi del Padre. Orlina che accorre in quel luogo seguita da' suoi con faci accese in aiuto di Claranco, s'incontra con Tolo; Essa lo riconosce, e sorpresa si abbandona fra le braccia delle Damigelle. Viene dall'altra Parte Aspasia con Polidette, riconosce in un punto il Padre di Claranco, e corre ben tosto a soccorrere lo Sposo. Tutto forma un quadro di stupore, e meraviglia: riprende ongl'uno dopo qualche istante l'uso de' sensi; ma è indeciso il destino. Intanto Orlina la prima corre a gettarsi a piedi del marito, Claranco ed Aspasia si prostrano dinanzi al Padre: Achmet confuso da un sì strano incontro, lascia cadere di mano la sciabla, e cerca scusa a Orlina de' suoi trascorsi. Ella per fine abbraccia Claranco, ed Aspasia; e contenti tutti di essersi riuniti in un punto una famiglia dispersa per tante disgrazie, corrono a festeggiare un giorno così giulivo.

B

ATTO QUINTO

Vago Giardino alla Turca illuminato.

SI vedranno avanzare Orlina, Tolo, Claranco, Aspasia, Achmet, ed Otenho accompagnati da numeroso seguito, a' quali dimostrando Orlina che Claranco è suo Figlio, tutti unanimi si prostrano in segno di omaggio. Allora Orlina contenta corre in braccio di Tolo suo Sposo; e da tutti s'intreccia allegra Danza in segno di congratulazione per tal felice avvenimento.

ATTO SECONDO

Tempio.

SCENA PRIMA

*Selinda, Meraspe, Sebaste Grandi del Regno
e Corife.*

Coro **G**Razie pietosi Numi,
L'ira del Re placaste.
Illeso a noi Sebaste
E salvo ritornò.

Mer. Prence libero sei. Placossi il Padre,
E alle preghiere mie sgombrò dal cuore
Il geloso furore.

Seb. Oh quanto deggio
All'amistade tua!

Sel. Signor gradisci
Di tanti fidi il voto. In esso un pegno,
Vedi del nostro amor.

Seb. Memore, sempre,
Io ne farò... Ma tributar vogl'io,
(Vieni caro Meraspe) al Genitore,
I sensi ormai d'un rispettoso amore. *par. con Mer.*

S C E N A II.

Selinda, e Coro.

Sel. **A**Ndiamo. Amici. Alfine
Dopo sì rie vicende.

Placossi il Cielo; e più sereno splende. *partono*
B 2

S C E N A III.

Sala Reale.

Serse, Barsene, e custodi.

Serse **N**O non temer Barsene. Il Figlio sciolsti,
Ma per aver più chiara,
Prova del suo delitto. A me ne venga,
Argenide...

Bars. Ma come...*Serse* Ah tu non sai,

Qual frode io le preparo.

Vud, che i suoi labbri istessi,

Svelin dell'empio ardor l'arcano rio.

Bars. E allora?*Serse* Allor, morte abbia il Figlio. Addio.*parte Barsene a un cenno del Re.*

S C E N A IV.

*Serse, Custodi, indi Argenide.**Serse* **S**I, dall' ingrata Donna

Si tragga ad aste, dell'impura fiamma,

La certezza fatal. Quindi ritegno,

Più il mio furor non abbia... Eccola: Andate,

Lasciatemi con lei. *ai custodi**Arg.* Che mai vorrà?*Serse* Disciolti

Son, Principeffa, del mio figlio i lacci...

Arg. Oh stelle! è dunque ver? *con gioia**Serse* (Come ne gode!)

Sì Argenide, Meraope

Dell'innocenza sua, del tuo sincero

Amor per me, del non studiato incontro,

Che sospettar mi fea, mi persuase.

Arg. Credi o Signor che l'anima mia...*Serse* Ma forza,

Mi è perder sì bell'anima. Al patrio Regno,

Ritornerai. Grave di cure, oppresso

Da marziali sventure, avido in cuore

Di tentar nuova guerra, ai molli affetti
Or più ceder non sò,

Arg. Ma dunque...*Serse* Andrai

Da me lontana, e da Sebaste. Offritti,

Per le mancate nozze

Il compenso potrei...

Arg. Tu sol...*Serse* Lo vedo

Ami me solo. In sposa

Darti al figlio volea. Ma vano dunque

Fora di lui parlarti. Al nuovo giorno

Quindi partir potrai. *singe d'andare**Arg.* Senti... Ah Signor...*Serse* Ti spiega.*Arg.* Ah sì, se non m'avessi,

Signore, alle tue nozze

Mai destinato il cielo,

Sebaste sol.

*trattenendosi**Serse* Solo Sebaste... *in aspettativa**Arg.* Oh Dio!

Tu ti turbi Signor.

Serse Ma nò. Sebaste

Segui,

Arg. Render poteva

Felice il fato mio.

Serse Ed egli?*Arg.* Egli m'adora, e l'amo anch'io.*Serse* Tu l'ami? E in cuor per lui

Nutri un segreto ardore?

(Non reggo al mio dolore

L'ira m'accende il sen.)

Arg. Che sguardi! Ahimè, che orrore!

Perchè svelai l'affetto?

(La tema, ed il sospetto

Va lacerando il fen.)

Arg. Signor...
Serse Non più t'intesi.
Arg. Oh ciel! Che rio periglio!
Serse Brami Conforte il figlio;
 Non curi il Genitor.
Arg. Lo sguardo...
Serse E di furore.
Arg. La voce tua...
Serse Di morte.
Arg. Nami che atroce sorte!
 Che disperato amor!
Serse Or mai l'estrema sorte
 Si appresti al traditor.
a 2 A Sì crudeli palpiti
 Più non resiste l'anima.
 Invan la dolce calma
 Cerca l'afflitto cor.
Arg. Signor.
Serse Mi lascia.
Arg. Ah Dove!
Serse Alla vendetta
Arg. Il Figlio...
Serse Il Figlio
 È mio nemico.
Arg. Sebaste...
Serse E un nome orrendo.
Arg. Ah lo perdei!
a 2 Di tanti mali miei
 Il fin qual mai sarà!
 Se non è questa oh Dei
 L'ultima avversità.

partono

S C E N A V.

Sebaste, Meraspe.

Seb. E qui neppur si trova il Padre.

Mer. Forse

Dalla Reggia sortì.

Seb. Per altra via

Ne cercherò.

Mer. Trascorso

Sarà quindi alle mura, ove di Grecia

Gl'ultimi attende ancora

Pochi guerrieri suoi.

Seb. Meraspe, addio.

In traccia io là ne vò. Questo mio core

Nel ripensar che il Padre

Mi rende al primo affetto,

Più non sa dal piacer frenarsi in petto.

Nel sen più lieta l'anima

Mi sento giubillar.

La più gradita calma

Mi torna a consolar.

Or mai pietoso il cielo

Per me sereno splende.

Contento il cuore attende

La sua felicità.

S C E N A VI.

Meraspe, Serse con Soldati.

Mer. E bber le cure mie

Eiuto lieto.

Serse Alfin t'incontro! Il figlio,

Questo riamato amante,

Sia di nuovo, o Meraspe,

Nella vicina torre,

Condotta in ceppi alla prigion più orrenda.

Ivi, il consegna a te, la morte attenda. parte

S C E N A VII.

Meraspe, e Seguaci.

CHe intesi! che ascoltai! Chi mai nel Rege
 Ridusse il reo sospetto
 A certezza crudel! Mifero Prence!
 Meraspe sventurato,
 Quante vicende rie ne appresta il fato!

parte con i feggati

S C E N A VIII.

Selinda, e Coro di Donne.

A Miche, il Re s'accese
 Di nuovo sdegno contro il figlio. Andiamo
 E l'ira sua, se si potrà, plachiamo.
 Co' prieghi, e col pianto
 Si calmi lo sdegno.
 Si ponga ritegno
 A tanto rigor.

S C E N A IX.

*Parte solitaria delle Mura come nel primo Atto.**Sebaste indi Meraspe, e Segnaci, indi Argenide*

MA dove mai s'aggira
 Il Genitor? Questo mio grato cuore...
Mer. Ah Principe, ah Signore...

Seb. Che fu?*Mer.* Di nuovo il Padre

Ti vuol fra ceppi.

Seb. E perchè mai?*Mer.* SicuroLo se qualche alma rea, di quell' amore
 Che a Argenide ti lega.*Seb.* Ecco la spada,

Ecco a' ceppi la destra. Il fato mio

Ormai più non si placa

Arg. Ah Prence, oh Dio!

Sei frà lacci di nuovo!

Seb. Amato bene,

Son perduto, e per sempre.

Mar. Il Re sdegnato,

Parlò di morte ancora

Arg. Oh ciel!*Seb.* Tradito

Mi ha qualch' anima rea. Noro mi fosse

Almen qual crudo cuore,

Al Re svelar potè l'ignoto amore!

Arg. Sebaste, o se sapessi

Chi fu quel crudo cuor! Sappi...

Seb. Ah mio bene,

Parla chi fu?

Arg. Son io.*Mer.* Tu stessa?*Seb.* E come; oh Dio!*Arg.* Finse pietade,

Quel tiranno crudel! Giurò che noi,

Unir voleva in dolce nodo. A tanta,

A così cara speme, anima mia,

Chi resistere potea? Misera! Aperto,

Il cuore io li svelai. Dissi che sei

Tu la dolce mia fiamma, e ti perdei!

*Sventurata, io mi fidai**Al Tiranno Genitor!*

Idol mio chi vide mai

Più infelice, e fido amor.

Ah mio bene! io ti perdei!

Quale orror! Qual fato amaro!

Tu morrai! L'iniquo acciara

I tuoi giorni troncherà.

Seb. Idol mio! che mai facesti!*Mer.* Principessa, ah che dicesti!*Arg.* Lo perdei per troppo amor.*Seb.* Ogni speme... *Arg.* E già finita.

Seb. Vado a morte...

Arg. Anch'io verrò.
Non temer ch'io resti in vita
Il dolor m'ucciderà. *parte*

Seb. Potea più crudi affanni
Apprestarmi il rigor d'avverso fato!

Mer. Oh Dio!

Seb. Meraſpe amato
Guidami al carcer mio. Venga la morte.
Presta almeno, a spezzar le mie ritorte. *partono*

S C E N A X.

Sala Reale

Barsene, e Selinda

Sel. CRadel sei tu che il Prence
In tal sventura avvolgi.

Bar. Alle tue fole

Io risplendor non curo. Il passo inoltra
Verso Argenide tua, di che la mano
Or perga al Prence, vè.

Seb. Cuore inumano! *parte*

S C E N A XI.

Barsene sola.

VEndetta intera ancor non hò. Corriamo
E in Serſe ognor maggiore
La gelosia si desti; ed il furore.

S'accenda ai detti miei

Quel cor superbo altero,

E il Prence menzognero

Non trovi omai pietà,

Se tanti affanni rei

Per lui mi strazian l'anima

Un giorno sol di calma

Quell'empio non godrà. *parte*

S C E N A XII.

Appartamenti terreni nel Palazzo Reale,
con veduta in lontano della Torre in cui
è rinchiuso Sebaste.

Serſe a sedere appoggiato ad un tavolino immerso
nel più profondo dolore. Coro di Soldati, indi
Meraſpe con vari seguaci, e con le Damigelle da
un lato, e poi Barsene dall'altro.

Coro IN quale affanno barbaro
Rimase immerso il Re!

Quante dolenti immagini

Vede d'intorno a sé!

Serſe Pera l'indegno figlio... Il Figlio! oh nome
Che mi piomba sul cuor! Ma l'onor mio.

L'offesa Maestà chiede il suo sangue.

Mer. E' sangue tuo Signor

Quel che sparger tu vuoi. Tuo Figlio.

Serſe Il Figlio?

Ah nò: Sebaste viva.

Bars. Ei viva, e a lui

Argenide sia sposa.

Serſe A lui? che dici?

A sì crudele imagine

Tutto ritorna al primo sdegno il core.

Si sveni il traditore. Oh Ciel che dissi?

L'unico figlio mio! Veder già parmi

La Sanguigna ferita. Odo che a nome

Morbonda mi chiama. Ah nò: Ma dunque

Così debil sarò? Serſe ti scuoti.

E nel tuo petto ormai,

Da sì torbide idee, vinto, e commosso,

Taccia l'amor di Padre... Oh Dio, non posso.

Incerto tradito

Non reggo al dolore.

S'affanna il mio cuore

Fra sdegno, e pietà.
Mer. Deh cedi all'affetto,
Bars. Punisci l'errore.
Serse A un Padre smarrito
 Chi porge consiglio
 Chi aita mi dà!
Bars.) Si sveni, abbia vendetta
Coro) Il giusto tuo faror.
Serse Svenarlo?... ah non vorrei...
Mer.) Pietà quel Figlio aspetta.
Coro.)
Serse Salvarlo? E' un traditore.
 Più sventurato Padre
 Chi vide mai di me?
Coro Quanto sospira, e geme,
 Quanto s'affanna il Re!
Serse Perfida Sposa ingrata!
 Di tanti mali miei,
 Sola cagion tu sei
 Paventa il mio furor.

parte con Mer. e gli altri
 S C E N A XIII.
Barsene sola.

S On quasi in porto alfin. Dell'onta mia
 Sebaſte, e de suoi spregi
 Ora il fio pagherà. Di mia vendetta
 Il sospirato istante, omai s'affretta. *parte*
 S C E N A XIV.
Meraspe, Sebaſte senza catene con due Guardie
Mer. *V*ieni Signore. Il cenno disumano
 Che di tua morte il Rè mi diè, si volga,
 Se far si puote in tua salvezza. Amici
 Al concertato asilo
 Deh guidatelo voi.

Seb. Meraspe, ah pensa,
 A qual rischio t'esponi; e Serse...
Mer. A Serse
 Un delitto risparmio. Ei quando estinto
 Al finto segno dell'orribil tromba,
 Ti cederà, vedrà del grave eccesso
 Tutta l'enormità, lo spero, e allora
 Di averti a lui salvato,
 Credilo o Prence, ei mi farà più grato.
Seb. La pietosa tua cura
 Secondi il Cielo. In così ric vicende
 Io non sò che affidarmi
 Caro Meraspe a te. Non ho consiglio
 Non ho voler. Cede l'oppresso core
 A sì crudeli affanni a tanto orrore!
 La mia speme i giorni miei
 Tutto, oh Dio, confido a te,
 Quella pace che perdei
 L'otterrò dalla tua fe
 Il rigor del Genitore
 Sol per te si placherà.
 Ed allor questo mio cuore
 Più contento almen farà.

parte con le due guardie
 S C E N A XV.
Meraspe indi Serse

Mer. *V*oi della Persia, o nani, ah voi cangiate
 Così barbare sorti... Il Rè!... (Proteggi
 La pietosa mia frode
 Amico Cielo.)
Serse Il cenno
 Eseguisti, Meraspe? Il sangue...
Mer. Io tutto
 Non eseguii. Non ebbi cuor che basti
 A rimirare il Prence

Nelle smanie di Morte, orride, e estreme

Serse (Oh idea funesta!)

Mer (Egli s'affanna , e geme)

Serse Ma dunque...

Mer Altri l'incarco

Prese del colpo reo. Quando compita

La tragedia sarà, dall' alta torre

La tromba in tetro suono

Il segno ne darà.

Serse Morrà Sebaste!

Mer. Non dubitar. Risuonerà la Tromba.

E il Prence estinto fia. Forse egli adesso

Sal suol palpita esangue. Ampia ferita...

Serse Ah taci..

Mer. Ampia ferita

Di tuo Figlio nel seno.

Serse Ma per pietà non tormentarmi almeno.

Taci con quegli accenti

Tu mi trafiggi il cuor

Mer. (Crescono i suoi tormenti

Vince il paterno amor.)

Fra i palpiti di morte

Il Figlio omai sarà.

Serse Taci; che fiera sorte!

Che rea necessità.

Ah Figlio....

Mer. Ascolta... *se sente il suono delle trombe*

in segno di esser già stato ucciso Sebaste

Serse Oh Stelle!..

2 { Più figlio, oh Dio, non hò

Il misero spirò.

Serse Il sangue in ogni vena

Mi sento oh Dio gelar.

Mer. (Non regge a tanta pena

Comincia a vacillar.)

Serse Che barbaro tormento

Che nera atrocità.

Mer. (Quel suo crudel tormento

La Pace a noi darà)

partono

S C E N A U L T I M A

Argenide, Selinda, e Coro di Donzelle indi, Serse

Barsene, e seguaci, poi gl' altri a suo tempo.

Arg. O scellerata Reggia! Oh infausto giorno!

Seb. O Deh ti calma...

Arg. Non v'è per me più calma,

Pace per me non v'è!

Bar. Punisti un empio,

Modera il tuo dolor.

Serse V'è dispietata

Fuggi dagl'occhi miei. Tutti fuggite,

Argenide...

Arg. Ah Tiranno!

Serse Ah sì, lo fui.

Un Padre disumano,

Un scellerato cuor. Meraspe, ah troppo

Tu m'abbidisti.

Arg. a Mer. Ov'è quell'alta sede

La tua virtù dov'è? Crudel potesti

Tradir l'amato Prence!

Mer. Il dover mio

Compìi ne sò pentirmi.

Serse Ah dove mai

Dove pace sperar? Barbaro Padre

Misero Figlio mio!

Mer. (Pietosi nomi

Assistetemi or voi)

Arg. Crudel! *a Meraspe*

Serse Tranquillo

Esser così tu poi! Ma che ragiono!

Ah tu Padre non fei. Rendimi indegno,

Rendimi il figlio mio!...

Mer. Signor tel rendo! *compare Seb.*

Seb. { Ah Padre!

Arg. Sel. Bar. { Oh stelle!

Serse Ah Figlio, oh Dio! *languidamente cade
nelle braccia del Figlio, e va a poco, a poco
rimettendosi in tempo del ritornello.*

Serse Non regge a tanto giubbilo
D' un genitore il cuor.

Arg. Tu vivi! Il Ciel propizio
Ti rende il nostro amor?

Seb. Io vivo, il Ciel propizio

Mi rende al nostro amor.

Mer. Meraspe, e il Ciel propizio
Lo rende al vostro amor.

Bar. Ei vive? Il fato barbaro
L' invola al mio furor.

Coro E' salvo il Prence, e libero
Quanto ne gode il cor!

Serse Oh quanto a te son grato, a Maraspe.

Tu mi togliesti il velo!

In dolce nodo amato

Lieti vivete alfin. *a Seb. e Arg.*

Arg. { In dolce nodo amato

Seb. { saremo alfin.

Mer. { Lieti sarete

Bar. Signor son Rea... *a Serse*

Serse T' assolvo.

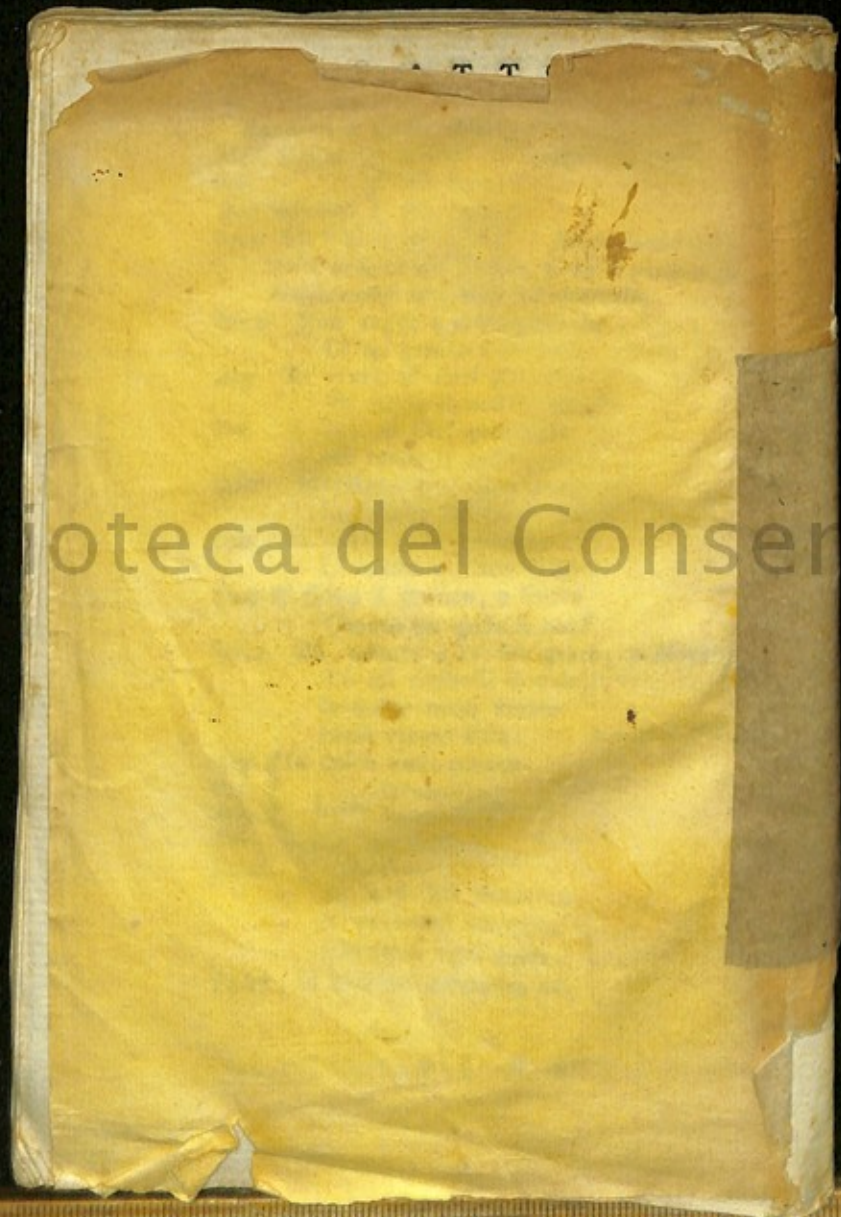
In così bel momento

L' universal contento

Compensi ogni dolor.

Tutti In così bel momento ec.

F I N E



oteca del Conser